

Bukowski – Scrivo racconti poi ci metto il sesso per vendere

Scheda volume :

Autore: Paolo Roversi

Formato: brossura, 122 pagine

Edizione: Stampa Alternativa, Collana Eretica

Prezzo: 10,00 euro

Il clou è a pagina 115 e a onor del vero è un' "extra-libro": la testimonianza diretta, riportata da Roversi in appendice (e ripresa dalla prefazione di Shakespeare non l'ha mai fatto), di come, nel 1979, Enrico Franceschini, giornalista alle prime armi e fervente bukowskiano, partì alla ventura per le strade d'America con lo scopo di parlare al "Vecchio Buk" e ce la fece. Alla pagina suddetta c'è l'epilogo di tale narrazione, un semplice saluto fra amici novelli in apparenza, un'epifania di disperata intensità in realtà, fulminea e illuminante: "L'interruzione arriva in proposito. La visita è durata abbastanza. Ce lo fa capire diplomaticamente, non rimettendosi subito a sedere".

Come sa bene chiunque si è trovato, per una frazione di esistenza, a condividere tempo e spazio con un proprio punto di riferimento, c'è gioia, ironia nera e tragedia dietro a queste poche parole: l'imbarazzo di chi sa che tutto ciò dovrà finire entro breve e non ne vuole essere l'artefice principale delegando così questa responsabilità proprio al soggetto delle attenzioni, la sensazione di effimero e di precarietà frammista alla gioia, eterna nella mente ed eternabile col racconto, di poter dire "io c'ero e l'ho vissuto". Tutto questo e di più, insomma.

A me è capitato un anno fa, o poco più: il nume in questione era, io laureando con una tesi su Sergio Leone, nientemeno che Ennio Morricone (e lui stava telefonando a me!, per ragioni che non starò a dire), data 24-dicembre-vigilia-di-Natale, condizioni climatiche vento peste e corna. Ricordo tutto. Il sentimento, lo stesso che Franceschini acutizza nero su bianco.

Parlavamo di clou, comunque, e non sto parlando affatto del libro in questione: in realtà, il clou – in arte – esiste soltanto se c'è qualcosa che lo prepara. Il libriccino (diminutivo di dimensione) di Roversi su Bukowski, abbastanza interessante e sentito, svolge questa funzione. Breviario bukowskiano nello stile immediato e user friendly della casa editrice, un po' biografico un po' critico un po' fanatico (a Bukowski Roversi, e non solo lui, perdona tutto, pure una francamente tremenda poesia su come – scopare, trincare, scommettere – si diventa grandi scrittori): Roversi suddivide il percorso esistenziale-artistico dello scrittore americano tardivo cult tanto in patria quanto nel vecchio continente in brevi capitoli, suggerendo collegamenti culturali, azzardando simpatiche ipotesi, qua e là superficialmente ripetendosi (ma chi l'ha detto che, genialmente, non stia modulando la pratica letteraria di Bukowski stesso?), operando incursioni critico-analitiche, sfogando il (suo, e nostro) bisogno di aneddoti tramite citazioni, gossip, testimonianze di chi Bukowski ha conosciuto (Fernando Pivano, ovviamente), descritto, visitato, rielaborato (Barbet Schroeder e Marco Ferreri, al cinema), amato, detestato.

Gli intenti sono evidentemente apologetici (del resto Roversi mette le cose subito in chiaro: questo libretto sarà, più che su Bukowski, sul "suo Buk"); ma il tono naïf e l'approccio non intellettuale non danno fastidio e, amanti o no dello scrittore maledetto, si finisce per apprezzare la prosa appassionata e discorsiva di Roversi, ora emozionandoci insieme a lui ora rimanendo più distanti se non contrariati. Ma Bukowski, a fine lettura, lo si conosce davvero di più, lo si condivide o lo si osteggia ma ci è più chiaro, più familiare (come lui stesso, forse, ambiva a essere), e non è mica cosa da poco.

Conclude il volume – altro pregio – una dettagliata bibliografia italiana dell'opera di Buk; e, mi ripeto, l'emozione allo stato puro – sua, mia, nostra – di Franceschini e del suo immaginario americano riprodotto a parole.

Concludo in circolo, come si conviene ai "grandi" narratori: fra una settimana potrei vedere/conoscere Wes Anderson, il "mio Wes": già lo provo, io Tenenbaum come lui, l'imbarazzo dovuto all'andarci a parlare, all'inadeguatezza del mio dire, al salutarlo (addio poco dopo il primo ciao, mica arrivederci!) dopo poco.

Mi struggo fin d'ora; e, all'idea, al contempo, sorrido.

Roversi scrive bene, e non cita a caso; ha colpito nel segno.

Il "suo Buk" rivive nel tempo.

Roberto Donati